

# I MATTI IN CITTÀ LA CITTÀ DAI MATTI

30  
1977-2007

Sei mesi di animazione teatrale  
con un gruppo di pazienti nell'Ospedale Psichiatrico di Fermo.

Produzione di uno spettacolo e di un audiovisivo presentati nei giorni 9 e 10 Maggio 1981.  
Progetto del Dott. Ernesto Bondonno

Per il Teatro della Metamorfosi hanno partecipato:  
Gianfranco Lattanzi, Ermanno Pacini, Rebecca Cabras, Marco Renzi, Livio Mandolesi.

Fermo, Novembre 1980\Maggio 1981.

L'inizio è stato caratterizzato da presenze spettacolari in alcuni reparti, presenze che ci hanno permesso di avere un primo approccio con i pazienti, di conoscerli, di constatare la loro disponibilità al lavoro con noi. In questa fase l'idea è stata quella di attirare attraverso il colore, la musica, il gesto e il ballo, la loro attenzione, ci siamo, come si dice, presentati nella nostra veste di teatranti e debbo dire che è stato l'unico periodo in cui abbiamo fatto ricorso al nostro bagaglio di attori teatrali.

Dico l'unico perché dopo, una volta formato il gruppo e trasferito il tutto nel Laboratorio stabile ottenuto in una stanza di un reparto smantellato (il Lugaro), i rapporti sono decisamente cambiati.

Da una fase pubblica, spettacolare, si è passati ad un rapporto più intimo, privato, familiare dove la figura dell'attore non aveva più senso così come quella dello spettatore.

Il gruppo della Rondinella, così almeno ci siamo autonominati, ha cominciato a camminare col suo carico di quindici persone.



Distillare i mesi di lavoro che si sono susseguiti in poche righe non è facile, diciamo che la nostra attività si è basata molto su un rapporto di estremo affetto, di ritmo, di gioco, di lavoro.

Che significa? Significa innanzitutto che non abbiamo mai pensato di dover scendere, di doverci abbassare per lavorare con loro, alzarsi o abbassarsi sono entrambi atteggiamenti che riconducono o ad una superbia vuota o ad uno spirito caritatevole che non tolleriamo, ci siamo solo spostati.

**SPOSTARSI**

**È ALLORA UNA NECESSITÀ**

Spostarsi nel senso che abbiamo dovuto

ricodificare il nostro sistema di percezione, abbiamo imparato a dare il giusto peso ad atteggiamenti, gesti, suoni, apparentemente insignificanti.

È un problema di comunicazione, di sintonizzazione. Così attraverso una serie di discipline, quali la musica, il disegno, la gestualità, il ballo, il teatro, abbiamo scoperto delle persone che avevano un potenziale espressivo enorme, attutito certo ma emergente. Tutto si giocava appunto nel collegarsi, **NELLO SPOSTARSI PER SENTIRSI.**

Non voglio ora entrare nei dettagli dei vari esercizi usati anche perché la scrittura non rende l'idea dell'effettivo svolgersi di questo



lavoro. A tal proposito ricordo che abbiamo prodotto un audiovisivo sull'attività svolta ed in esso sono ben fissate le varie parti attraverso le quali si è articolato il periodo.

A momenti di lavoro interno, nel Laboratorio, si sono alternate uscite "pubbliche" nei reparti, questo è accaduto a Natale e a Carnevale quando il gruppo ha presentato in alcuni reparti dell'Ospedale uno spettacolo autoprodotta. Su questo punto credo sia opportuno spendere alcune parole. Purtroppo nella nostra civiltà si è venuta formando una mentalità a dir poco insolita rispetto al mondo diverso da quello dell'ADULTO, così c'è un atteggiamento oramai d'uso corrente nei confronti dei bambini, degli handicappati, dei malati di mente. L'uso che questi giocattoli strani a volte imitano quelli normali ed allora l'effetto può essere, a seconda del copione, ridicolo o patetico. Il bambino inamidato in una posizione atroce, imita il grande nella recita della scuola, il malato di mente imita il "sano". È accaduto che malati abbiano recitato in filodrammatiche e che la direzione cui hanno teso gli sforzi dei "sani" sia stata quella di farsi imitare.

Noi seguiamo una logica completamente diversa, diciamo che un bambino deve essere un bambino, il prodotto di un lavoro di un bambino deve essere suo, coi suoi colori, la sua non rifinitura, la sua dinamicità, la sua non recitazione. Sono odiosi gli spettacoli preparati da alcune maestre in cui sembra che i lavori dei bambini siano perfetti, senza sbavature, patetiche miniature del vero mondo che è quello dei grandi ovviamente. Così è dei malati di mente, i loro prodotti non debbono assolutamente tendere all'imitazione di quelli dei "sani", debbono essere autonomi, contorti forse, allucinanti, malmessi, ma loro. Con questa logica è evidente che si perda il così detto plauso del pubblico ma se ne guadagna sicuramente in altre regioni della morale. I nostri lavori sono stati perciò vari, originali.

Non sono esistiti copioni o parti da imparare a memoria, ma situazioni, libere situazioni tratte dalla loro fantasia, situazioni di gruppo, un prodotto ai fini della critica tea-

trale pessimo, ma straordinario nella sua vivacità.

Così il 10 Maggio, alla "FESTA DI MAGGIO" che ha concluso il periodo di attività, abbiamo oltre che mostrato disegni e collages, rappresentato uno spettacolo creato con questi criteri.

È uno spettacolo insolito, senza primi attori né parti, al quale possono partecipare diverse persone, da 10 a 100, aperto a chi volesse in un qualsiasi momento inserirsi.

Questa straordinaria rappresentazione non prevede lo spettatore né tanto meno si cura che questi segua lo svolgersi della narrazione, è ambiziosa e se ne procede per proprio conto, ad alcuni forse sarà sembrata rozza ma è certo qualcosa di veramente loro, creato su elementi pressanti della loro fantasia, il sole, il mare, il cielo, la rondine, i diavoli, tutti elementi che noi abbiamo registrato e montato in un tessuto narrativo. Poi il lavoro è finito, è finito con una festa cittadina di tre giorni che ha segnato un tentativo di riavvicinare due mondi, quello della Città e quello dell'Ospedale, così vicini e così lontani allo stesso tempo.

La partecipazione della città alla festa dentro l'Ospedale è stata minima, forse una cinquantina di persone, ciò dimostra che ancora esiste una barriera che va oltre le inferriate e che forse è più compatta di queste.

C'è un filo di indifferenza e di fatalità che unisce pubblica opinione ed operatori sanitari, un filo che rende queste persone realmente dannate, un filo che, se non altro, si deve tentare di interrompere per affermare che esiste un mondo di persone amabili, simpatiche, creative, che hanno diritto ad un'esistenza libera e dignitosa. Forse questa non è una relazione classicamente intesa, nel senso che tralascia molti particolari tecnici e si dilunga su liberi pensieri e considerazioni del mondo ma io credo che i criteri e lo stile con i quali si affrontano le situazioni, sono prerogative forse più illuminanti di tanti elenchi noiosi, se non altro si sarà tentato di tracciare un atteggiamento mentale che ha condotto tutto l'arco dei mesi trascorsi in Ospedale e questo è ciò che conta.

